



«Che ci fai lì?». È il messaggio di un amico che non mi trovava al telefono. «Sono in Bolivia in visita alle missioni». Non ero certo lì per sfuggire alle restrizioni che coloravano di rosso, arancione e giallo le diverse regioni (anche perché poi rientrando dall'estero ci si doveva isolare), ma una serie di motivazioni hanno fatto sì che non si potesse rimandare ulteriormente il viaggio in Bolivia di quest'anno. Giorni intensi e carichi di sorpresa e affetto che molti di voi hanno seguito in diretta attraverso i canali social del CMD.

## FACCIAMO A MENO DEL NATALE?!

### IN BOLIVIA (E IN ITALIA) TRA ATTESE E SPERANZE

...continua a pagina 2

#### Un uomo che "volava"

È sempre vivo il ricordo del vescovo Eugenio in entrambi i paesi

#### Natale 2020

Il dettaglio dei progetti sostenuti nella campagna e i profili dei missionari premiati

#### Missionari "al contrario"

Simone, don Vasył e don Andrew, in diversi modi inviati alla Chiesa... di Bergamo

Il primo motivo di questa visita era accompagnare Daniele Assolari, il giovane che aveva ricevuto il crocifisso nella veglia missionaria di ottobre. Il suo desiderio di partire (la partenza era prevista per aprile) ha finalmente trovato la gioia di poter tornare nella missione di Peñas, sul lago Titicaca, dove aveva già soggiornato alcuni mesi lo scorso anno. È stata per me la possibilità di visitare non solo una nuova missione, ma anche di ripercorrere le orme di alcuni missionari bergamaschi nell'altipiano andino tra la parrocchia di Santiago de Huata e la casa di ritiri di Chuqiñapi, dove non solo le mura ma anche le persone che oggi custodiscono quei luoghi conservano viva la memoria dei nostri missionari... «Salutaci don Basilio... ricordiamo con affetto don Armando e suo zio, don Ferrari».

La tappa a Cochabamba, in quella che per tutti i missionari bergamaschi è la casa di riferimento in Bolivia, è stata occasione per fare il punto della situazione: tradizionalmente in questa casa si svolgevano gli incontri del gruppo Bergamo, radunando i laici, le religiose e i preti sparsi per tutto il paese. Quest'anno non è stato possibile fare un incontro in presenza; è stato il direttore che si è spostato nelle varie missioni portando i saluti del vescovo e le novità relative alla presenza bergamasca in Bolivia.

Per questo nel viaggio non potevano mancare le tappe di La Paz, ed El Alto: qui, accompagnato da don Giovanni e don Diego, ho potuto visitare il CEREFÉ, con un ricordo particolare per mons. Scarpellini (per il quale abbiamo avviato un progetto alla memoria). Gli incontri con il vescovo ausiliare della diocesi hanno certamente arricchito il ricordo e il legame con quella diocesi, che oggi continua con la presenza di Daniele. Anche l'incontro con il nuovo vescovo di La Paz, mons. Percy (amministratore

della prelatura di Corocoro, dove opera don Antonio Cagliani) è stata l'occasione per riprendere i criteri di fondo della cooperazione tra le due diocesi, la dimensione spirituale, umana e pastorale.

Anche le tappe successive hanno costituito momenti significativi del viaggio: i due giorni passati con don Alessandro Fiorina a Tarija mi hanno dato la possibilità di conoscere la sua comunità di recupero per alcoolisti e tossicodipendenti e l'intensità, la passione e la serietà con cui porta avanti un'opera che è un unicum in tutta Bolivia.

Il viaggio si è concluso con alcuni giorni a Santa Cruz, dove peraltro ci ha raggiunto anche mons. Eugenio Coter. La visita all'arcivescovo mons. Sergio Gualberti è diventato momento di amarcord anche personale, mi ha mostrato fotografie con l'amico don Giuseppe Rizzi nei primi anni di missione in Bolivia. L'incontro con don Pierino (molto atteso a seguito di alcuni suoi problemi di salute, ora grazie a Dio superati) e lo scambio con don Alessandro Manenti hanno arricchito l'esperienza. L'ultimo regalo che la Bolivia mi ha fatto in questo viaggio è stata la celebrazione eucaristica con i ragazzi del Centro Fortaleza, gestito da Mario Mazzoleni. Da ultimo, ma non per ultimo, non posso dimenticare i diversi incontri con le suore (a Condebamba, a La Paz e a Tarija) e con i laici.

La gioia di questo viaggio non dimentica tuttavia la sofferenza che ci ha accompagnato: la scomparsa improvvisa di Bertha, moglie di Riccardo Giavarini, e al rientro, quella di suor Domitilla, sono state occasione per rinnovare il vincolo di comunione, ripensare alla storia della missione in Bolivia, con la certezza che abbiamo ancora tanto da scrivere nel libro della missione.

**DON MASSIMO RIZZI**



editoriale

# Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il regno dei cieli

**F**are il male fa sempre male agli altri e spesso anche a chi lo fa. Fare il bene fa bene agli altri però, non di rado, pone in situazioni pericolose chi lo fa. **Fare il bene è bello e pericoloso!**

Il Papa parla di fastidio: Cristo dà fastidio, il cristiano pure. Così è successo anche a don Sandro.

Abbiamo già fatto alcune riflessioni in proposito parlando della beatitudine di chi ha fame e sete della giustizia. Continuiamo il discorso...

Dicevamo nell'articolo precedente che la Chiesa non è stata subito nel mirino delle azioni terroristiche di Sendero Luminoso. Il "Presidente Gonzalo" una volta ebbe a dire: «*La iglesia la vamos a comer como postre*» (la Chiesa la lasciamo alla fine, come il dolce).

La diocesi di Chimbote diverrà uno degli obiettivi soprattutto per due ragioni. Nel 1985 il vescovo mons. Bambarén celebra nella sua diocesi un Congresso Eucaristico seguito da un anno di evangelizzazione improntata alla predicazione in favore del riconoscimento della dignità umana e contro l'odio e la violenza. Lo stesso vescovo, in quel periodo, media l'accordo sindacale del settore peschiero nazionale, che viene firmato proprio a casa sua.

A Santa, parrocchia di don Sandro, si creò una attiva cellula di senderisti che si ritrovavano nella "zona rossa" di san Carlo. Don Sandro ne informò il Vescovo. Così scrive a Camilla che era in Italia per un periodo di

vacanza: «In questi ultimi giorni in tutto il territorio del Perù, si sono fatti vivi, in maniera allarmante, Sendero Luminoso e MRTA: moltissimi morti e distruzioni. In Lima ci sono stati molti fatti di sangue. Qui a Santa sembra di essere più tranquilli, ma sotto la cenere c'è il fuoco».

Maria Filomena Avalos Lozano, impegnata nella parrocchia, racconta: «Un giorno un senderista che aveva un bambino che partecipava alla catechesi familiare mi disse:

- "Mio figlio sta imparando a pregare. Io non voglio più che partecipi perché in questo modo lo si addormenta".

- Gli dissi: "Però voi uccidete".

- "Ma se il chicco di grano non muore non dà frutto".

- "Ma voi uccidete gli innocenti!".

- "Sì, sì, devono morire gli innocenti"».

Nella diocesi di Chimbote cominciano con alcuni attentati con bombe: il 16 giugno negli uffici della commissione diocesana di Giustizia sociale. Il 21 giugno e l'1 ottobre nella casa del vescovo. Il 13 novembre una bomba nel municipio di Santa che distrugge gli uffici dell'anagrafe.

L'escalation continua: dalle bombe si passa alle persone.

Il 23 novembre, il vescovo Bambarén e don Sandro, riescono a sfuggire a un'imboscata nel ritorno dalle comunità di Vinzos e Rinconada. La situazione è molto pesante. Così scrive il beato ad alcuni amici: «La gente in genere non è triste anche se a volte le difficoltà sono enormi. Tutto questo è meraviglioso e dà anche a me forza



nel lavoro, impedendomi di vedere pessimisticamente la realtà in cui si vive».

Il 27 luglio 1991 uno sconosciuto spara a padre Michele Company ferendolo alla gola, ma non in modo mortale. Il 9 agosto dopo la messa, vengono prelevati e poi uccisi insieme al sindaco di Pariacoto che cerca di far da mediatore, i padri francescani Michele Tomazek e Zbigniew Strzalkowski. Quando seppellì dell'omicidio dei padri di Pariacoto disse: «Il prossimo sarò io».

Don Giuseppe Ferrari, missionario in Bolivia nel maggio del 1991 va a trovare don Sandro cercando di convincerlo a prendersi un tempo di riposo: «Ci trovammo nella casa parrocchiale con il vescovo, mons. Bam-

barén, don Sandro, don Sergio, io e la Camilla che piangeva. Il Vescovo si rivolse a noi e ci disse: "Diteglielo di lasciare momentaneamente la parrocchia!" Noi gli proponevamo di tornare in Italia o almeno di venire in Bolivia per un breve periodo, in modo che si calmassero gli animi. Don Sandro, in presenza del vescovo ascoltò senza dire nulla. Il giorno successivo mi disse:

**"Come faccio ad abbandonare la mia gente?"**. Sul muro del mercato di Santa era ap-

parsa questa scritta: *Yankees, el Perú será su tumba* (Straniero, il Perú sarà la tua tomba)».

Così scrive il domenicano padre Thomas: «Era ostinato, ma non ingenuo. Aveva letto perfettamente le minacce che erano apparse sul muro del mercato di Santa, ma non voleva abbandonare il suo gregge. [...] La testimonianza che mi ha lasciato e che desidero trasmettervi si può riassumere nella frase: non è comune avere per amico un martire!».

Il presidente della Conferenza Episcopale peruviana, mons. Dammert Bellido, illumina le ragioni del martirio di don Sandro e degli altri sacerdoti e laici uccisi dalla follia ideologica: «Questi

fratelli sacerdoti e religiosi, alcuni di loro giunti da terre lontane, sono stati **assassinati a causa del loro impegno evangelico verso i poveri della nostra patria; per aver condiviso con loro la fede e la vita, per aver intrapreso accanto ai settori più emarginati della nostra ingiusta società la ricerca di una vita più umana; per aver incoraggiato la loro organizzazione e la loro lotta per liberarsi da una povertà disumana e antievangolica; per averli accompagnati** come Chiesa, che non può sfuggire ai compiti dell'evangelizzazione e della promozione umana senza venir meno al mandato del suo Signore e all'insegnamento del magistero ecclesiale [...] Se fossimo stati una Chiesa raccolta nella sacrestia e preoccupata soltanto di quanto avviene all'interno delle pareti, non avremmo avuto alcun problema, non avremmo incontrato conflitti, né avremmo disturbato nessuno. Ma non avremmo neanche annunziato il vero messaggio di Gesù Cristo

per questo la morte non li vincerà, non avrà l'ultima parola contro di loro. Desidero ripeterlo: sono stati assassinati perché avevano abbracciato la causa della giustizia. Sono loro, accanto al nostro popolo, i portatori della vera causa della giustizia». Per questo la Conferenza Episcopale dei vescovi del Perú, nel gennaio del 1992 approvò all'unanimità la decisione di dare inizio alla Causa di beatificazione per martirio dei tre sacerdoti uccisi nella diocesi di Chimbote. Il seme che muore, trasformando la sua vita, produce altra vita. Mentre siamo seme, siamo anche tralcio, uniti alla vite, uniti alla vita: la stessa che donandola non perdiamo mai più!

**DON GIUSEPPE PULECCHI**

CMD

## Eugenio: un uomo che "volava"

Il motivo che giustifica l'immagine che ho messo come titolo di questa testimonianza sul mio amico e fratello Eugenio è che in questi giorni di ricordo della sua figura, pieno di gratitudine e nostalgia, mi è tornato lucidamente in mente un episodio vissuto con lui e che ci aiuta a conoscerlo e apprezzarlo attraverso una sintesi di quello che lui è stato.

Stavamo nella parrocchia di Villa Copacabana, dove ero parroco. Era l'11 gennaio del 1988, Eugenio era appena tornato dall'Italia e, a pochi giorni dal suo arrivo, gli proposi di andare a far visita e a conoscere la *Ciudad del niño* di Villa Salome, dietro Pampahasi. Era un centro per bambini orfani che a quel tempo era a carico dei sacerdoti di Bergamo che la amministravano con l'aiuto di una coppia e alcuni volontari, io ne ero il cappellano. Andammo con la jeep, chiesi a Eugenio che guidasse lui, io gli avrei indicato la strada. Salì in auto e inizio a *volare* che in questo caso significa "correre". Un po' impaurito lo richiamai facendogli osservare che mi pareva troppo lanciato, lui mi rispose che aveva il piede un po' pesante. Di questo mi resi conto anche in diverse altre circostanze, in auto o in moto, fino all'ultimo viaggio fatto insieme qualche mese fa alla Provincia Muñecas. Lo accompagnai per benedire la nuova cappella in una delle comunità più lontane dell'altipiano Nord, dove egli spesso andava per visitare le comunità delle diverse parrocchie per incontrare e animare i suoi preti, gli operatori pastorali e tutti i fedeli. Fu là anche il suo ultimo viaggio prima della malattia e la morte.

Lasciando l'aneddoto iniziale con il riferimento alla sua dimensione di "pilota", quella del *volare* mi pare una immagine che ci dice molto di ciò

che mons. Eugenio Scarpellini era. Un uomo, un pastore, accelerato: veloce nell'intuire situazioni e problemi, nell'immaginare, proiettare risposte adeguate, rapido nel mettere su strada, realizzare i progetti elaborati, coinvolgendo gli altri: sempre senza perder tempo, senza inutili ritardi, con puntualità e fermezza. Questo è lo stile dell'uomo e del pastore appassionato alla missione.

In questo momento nella memoria del cuore si moltiplicano i ricordi che me lo rendono presente e mi provocano sentimenti ed emozioni molto forti e anche opposte tra loro: l'amarrezza e la tristezza di non vederlo fisicamente

presente in casa sua, nelle riunioni, nei pasti condivisi con frequenza. Cerco di illuminare tutto questo dolore con uno sguardo di fede che mi fa credere profondamente che Eugenio continua a essere al mio fianco, al nostro fianco, sta con noi, ci accompagna,

intercede per tutti e immagino che ci dica: «Volà anche tu, volate anche voi, perché il tempo è breve e val la pena di sfruttare e impiegare bene i carismi e tutta l'energia che il Signore ci ha dato e ancora ci regala».

Così ricordo le nostre cene della domenica quando io, il più anziano della compagnia, lo provocavo chiedendogli di condividere le esperienze della sua visita pastorale a tutte le parrocchie della sua diocesi di El Alto, che ci mettesse al corrente delle situazioni in cui agiva da promotore di dialogo, che ci parlasse dei suoi progetti. *Volando* dietro ai suoi sogni di

... volate anche voi, perché il tempo è breve e val la pena di sfruttare e impiegare bene i carismi e tutta l'energia che il Signore ci ha dato e ancora ci regala



una Chiesa più missionaria, di un clero più giovane, ben unito e animato, di catechisti preparati, di laici impegnati...

Ricordo i nostri incontri mensili con un gruppo di preti giovani: ci riunivamo a casa sua per un momento di fraternità, di spiritualità e aggiornamento pastorale. Lui arrivava "volando" per l'ultima parte, la sintesi sul tema condiviso, per presiedere l'eucaristia e offrirci un lauto pranzo, negli ultimi tempi preparato dalle sue stesse buone mani di cuoco.

Ricordo i nostri ultimi viaggi in Italia per le vacanze, in visita ai familiari di coloro che stavano in Bolivia. Una volta, quasi arrivati al paese di Mons. Sergio ci fermarono i Carabinieri, avevamo superato il limite di velocità, *volando*. Gli agenti furono comprensivi!

Ricordo con immensa gratitudine l'aiuto che mi offrì in molti ambiti della vita della Chiesa. Al di là del lavoro pastorale condiviso nella parrocchia di Villa Copacabana, voglio citare il suo lavoro come Economo del Seminario S. Jeronimo dal 1993, quello nel consiglio economico del medesimo fino alla sua morte. Gli chiesi una mano per il Consiglio amministrativo del CEREFÉ (Centro per il recupero fisico e l'educazione speciale) a El Alto: di questo centro fu Presidente fino alla sua morte. Lì Eugenio decise di vivere dopo la nomina a Vescovo ausiliare di El Alto, con una vicinanza molto speciale verso i bambini del Centro e il personale educativo e sanitario. Ho ammirato la sua competenza in campo

amministrativo, la sua velocità nell'affrontare i problemi e cercare soluzioni.

Mi sento orgoglioso anche io di aver collaborato con Eugenio, in nome della profonda e sincera amicizia che ci univa fatta di fiducia reciproca e in nome della disponibilità nel servizio alla questa Chiesa di Bolivia che ha tanto amato, fino a dare la vita per lei. Lui mi considerava un "consigliere". Credo che questo fosse un po' esagerato, però so che mai gli ho lasciato mancare rispetto e disponibilità per accompagnarlo in ogni servizio.

Ricordo anche, con nostalgia e tenerezza, la sua reazione quando in qualche riunione intervenivo raccontando una barzelletta o facendo uno scherzo ed Eugenio diceva: «Non ci fate caso, questo mio paesano è incorreggibile»: e scoppiavamo a ridere di gusto.

Riassumendo, posso dire che Eugenio è stato un uomo libero: ha donato una volta per tutte la sua vita al Signore nella Chiesa e ha iniziato a *volare* libero e appassionato, *obbediente* – come dice il suo stemma episcopale – alla chiamata di Dio e della Chiesa di servire, sempre e solo servire.

Ora è *volato* in cielo, troppo in fretta per noi e in un modo completamente inaspettato. Accogliamo, tutti noi che lo abbiamo amato, il suo invito a volare anche noi, donandoci in modo appassionato alla causa del Regno. Questo lo farà contento mentre ci guarda e intercede per noi.

*Hasta siempre*, caro fratello, amico e pastore Eugenio. Grazie di tutto.

**DON BASILIO BONALDI**  
*Missionario in Bolivia*

# Sulle orme di mons. Eugenio Scarpellini

**D**urante il primo incontro del gruppo missionario, ci siamo domandati come animare il mese di ottobre in seminario e all'unanimità abbiamo visto nella figura di mons. Eugenio Scarpellini una figura affascinante per il suo operato ed autentica nella sua testimonianza nella terra di Bolivia, tanto da proporla come guida in questo mese dedicato alla missione.

In un suo intervento afferma: «La missione che spetta ad ogni battezzato è continuare la missione di Gesù: incarnata, attenta all'uomo di ogni tempo, ai suoi bisogni; **una missione fraterna, solidale.**

**Una missione, come diciamo in America latina: da cuore a cuore**, da comunità a comunità. Una testimonianza». Leggen-

do queste parole si può comprendere il fine che abbiamo voluto dare a questo mese, ovvero riscoprirci tutti missionari, inviati lì dove siamo a camminare sulle orme di Gesù, testimoniando con gioia il vangelo.

Con questo desiderio nel cuore, dopo cena, a turno, ogni membro del gruppo missionario ha animato il Rosario, rendendo partecipe l'intera comunità di teologia con delle intenzioni di preghiera, riguardanti: le nostre missioni diocesane, tutti i missionari sparsi per il mondo, tutte le opere di carità che anche vicino a noi s'impegnano nell'aiuto ai fratelli e sorelle che sono più nel bisogno e chiedendo la grazia a Maria di **risvegliare in noi il carisma missionario**. Inoltre, abbiamo invitato nella comunità di teologia don Santino Nicoli, oggi parroco di Calusco e don Basilio Bonaldi che è stato padre spirituale nel seminario di La Paz. Due testimoni che ci hanno aiutato ad addentrarci nella figura di mons. Eugenio Scarpellini, non solo dai suoi scritti ma partendo dalle loro storie e di come si sono intrecciate con il vescovo bergamasco. È stato **affascinante ascoltare le loro testimonianze sulla vita in quelle zone del mondo lontane dal nostro modo di vivere e di pensare**, impregnate dalla bellezza del dono della propria vita a Dio e agli altri. Ad esempio don Santino, suo compagno ed amico così ci ha

raccontato la sua esperienza a partire da due coordinate importanti: la formazione umana e la formazione sacerdotale, pastorale e missionaria. Il suo cammino vocazionale ci è stato descritto come «un crescendo progressivo di umanità, cultura e santità», accompagnato sempre dalla sua energia, carisma e voglia di fare che sempre, da giovane seminarista a vescovo, ha contraddistinto il vescovo Scarpellini. La missione nella storia di questo prete è stata un luogo di trasformazione; la missione, luogo del suo servizio e della sua dedizione, gli ha fatto capire che «la vera libertà non è fare quello che si vuole, ma volere quello che si fa», nella serenità e serietà del suo ministero mons. Eugenio ha sperimentato e ci ha insegnato questo, un uomo capace di vivere la missione con senso dell'attualità, gioia del vangelo e discepolato di Gesù.

È stato un mese ricco di incontri e di preghiera, un mese che segna l'inizio di un nuovo anno per la nostra comunità. Sarebbe bello ricordarci ogni giorno della

nostra missione, della nostra vocazione con queste parole lasciateci in eredità dal vescovo boliviano: «Abbiamo bisogno di uomini e donne nuovi, che sappian tirar fuori dalla loro storia di fede e dalla novità costante del loro incontro quotidiano con Gesù, la gioia di essere discepoli di Gesù e missionari, annunciatori del suo Regno, protagonisti convinti ed entusiasti di uno stile nuovo di vita. **In una parola abbiamo bisogno di santi. Siamo chiamati oggi a essere uomini di Dio**».

Un ringraziamento va ai due sacerdoti che hanno accettato l'invito e a tutti coloro che in varie modalità hanno animato questo mese missionario, aprendo il nostro cuore al mondo intero e ai fratelli che sono nella necessità.

**DAVIDE BROZZONI  
E FEDERICO ROSSI**

*seminaristi*

“  
la vera libertà non  
è fare quello che  
si vuole, ma volere  
quello che si fa

# Una risposta concreta

## FILIPPINE, DAI CASA ALLA VITA



**T**ibagan San Pedro, è uno dei quartieri più periferici e più poveri della metropoli di Manila; in questo quartiere le Suore Orsoline di Somasca sono presenti da 34 anni. Tra loro una suora bergamasca, suor Vera Ravasio, e le sue consorelle, attraverso la loro presenza e la loro opera, si impegnano quotidianamente nella formazione delle giovani generazioni, l'assistenza agli anziani e alle famiglie più bisognose.

Tutte queste persone provengono da diverse provincie delle Filippine e si riversano a Manila con l'illusione di poter migliorare la loro vita. Invece molti finiscono sfruttati come braccianti nella raccolta dei rifiuti. Quello che guadagnano non è sufficiente nemmeno per far fronte alle necessità più elementari della famiglia.

Così, avendo garantito solo un pasto quotidiano (a base di riso e verdura), cercano tra i rifiuti tutto ciò che può essere ancora commestibile o tornare utile per rendere "più bella" la loro casa: pezzi di legno, cartoni, fogli di plastica...

In questo modo le case risultano molto fragili; basta un acquazzone, l'alta marea, un corto circuito a

renderle pericolose anziché un rifugio. L'appello di suor Vera e delle sue consorelle riguarda esattamente l'urgenza di ricostruire unità abitative completamente distrutte da un incendio avvenuto nel mese di ottobre 2019. Sono bastate due ore per ridurre in cenere 162 case addossate l'una all'altra: una piccola fiammella accesa per gioco da due bambini, ha causato in brevissimo tempo un enorme disastro. Il desiderio è quello di riconoscere la dignità di queste famiglie, garantendo loro una casa semplice ma sicura, che le possa proteggere anche dalle tante calamità naturali che affliggono questa zona del continente.

## EFFETÀ A BETLEMME: ASCOLTA LA VITA



La Scuola *Effetà Paolo VI* di Betlemme è una scuola specializzata per la rieducazione audiofonetica di bambini audiolesi che abitano nei territori palestinesi.

La scuola è sorta a Betlemme proprio per volere di papa Montini durante la sua visita in Terra Santa nel 1964; in quella occasione il Papa constatò la presenza di molti bambini non udenti privi di assistenza ed espresse il desiderio che fosse realizzata un'opera educativa

per la loro riabilitazione.

Il nome della scuola, affidata alla gestione delle Suore Maestre di Santa Dorotea, si rifà a un passo del Vangelo di Marco nel quale si racconta del miracolo della guarigione di un sordomuto da parte di Gesù. *Effetà* in aramaico significa *apriti*: questa la parola che compì il miracolo.

La scuola accoglie circa 150 bambini e ragazzi audiolesi (di diverso credo religioso e condizione economica) che provengono da diverse zone della Palestina (Betlemme, Beit Jala, Beit Sahour, Ramallah, Gerico, Hebron...).

L'istituto cerca di rispondere a un bisogno effettivo che si manifesta nei territori palestinesi: in Palestina il 3% della popolazione ha problemi di udito, addirittura in alcuni villaggi si raggiunge la percentuale del 15%. La diffusione della sordità in quest'area è da imputarsi quasi completamente all'eredità genetica: nei territori palestinesi quasi il 40% dei matrimoni è combinato

Nelle scorse settimane, attraverso l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi, è giunta dalle Suore Dorotee la richiesta del rifacimento del riscaldamento dell'intera struttura. Abbiamo accolto la loro richiesta perché siamo certi che garantire a questi ragazzi la possibilità di un ambiente sereno e caldo, favorisce il raggiungimento degli obiettivi dell'istituto. I ragazzi, giunti al termine del ciclo di studi, saranno capaci di affrontare con autonomia la loro vita, costruendo il loro futuro in modo sereno.



## BERGAMO, CASA DEL SOLE: DONA SPERANZA ALLA VITA

L'Associazione Paolo Belli è nata l'11 febbraio 1992: essa porta il nome di Paolo, che a 24 anni è stato strappato alla vita dalla leucemia. L'Associazione nasce da una parte con l'intento di non dimenticare Paolo e tutte le persone che hanno contratto la leucemia e dall'altra con il desiderio di accompagnare la famiglia e l'ammalato nel percorso della malattia anche attraverso piccoli e utili gesti quotidiani. Nel corso degli anni l'Associazione si è arricchita di numerosi volontari che si sono resi disponibili all'aiuto e all'ascolto delle famiglie, a divulgare informazioni corrette sulla malattia e sul suo sviluppo, a cercare sostenitori per finanziare borse di studio per giovani medici ricercatori e realizzare laboratori sempre più specializzati per la prevenzione e la cura della leucemia, a sensibilizzare la gente comune circa la gravità della malattia se non prevenuta e curata. Uno dei fiori all'occhiello dell'associazione è la costruzione della *Casa del sole* ed il *Centro di formazione e ospitalità Paolo Belli*, che accolgono ammalati in cura presso l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo e i loro familiari.

I pazienti cronici con malattie ematologiche devono essere sottoposti a due fasi di trattamento: la prima prevede la degenza in ospedale, la seconda implica un periodo di cura in regime di day-hospital. Ed è proprio in questa seconda fase che i Centri di ospitalità diventano un servizio rivolto a coloro che, dovendo recarsi frequentemente in Ospedale per visite, esami, terapie, cure e controlli, sono impossibilitati a rientrare quotidianamente al proprio domicilio per motivi di lontananza. L'offerta dei servizi, in questi ultimi tempi, si è intensificata sempre più tanto che si sta rendendo necessario l'acquisto di un mezzo di trasporto per i più piccoli che, ospiti della Casa del sole e affetti da particolari patologie, sarebbero impossibilitati a recarsi in ospedale per i controlli di routine.

Il progetto, condiviso con l'Associazione, si prefigge di offrire un contributo economico per l'acquisto di questo mezzo di trasporto. Anche così ci si prende cura della vita fragile e debilitata che chiede sostegno e protezione.

# I profili dei missionari premiati

## In comunione con Papa Francesco

Il premio Papa Giovanni XIII 2020 viene assegnato a tre missionari che con la loro vita incarnano gli insegnamenti che Papa Francesco non si stanca di donare ad ogni uomo, e in particolare ad ogni cristiano, ribadendo che «la fede non si trasmette per proselitismo ma per attrazione», in particolare:

### ...in Evangelii Gaudium

*Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: «L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore» (EG 37).*

### SUOR GIUSY MANENTI



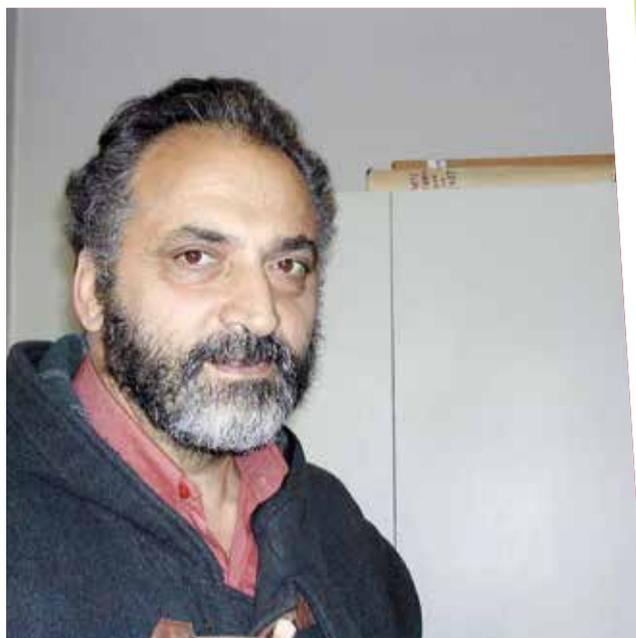
Della parrocchia di Capriate S. Alessandro, appartiene alle suore del Bambino Gesù fondate dal beato Nicola Barrè; dopo la professione religiosa avvenuta il 17 aprile 1966 ha prestato il suo servizio di animazione e apostolato in alcune comunità parrocchiali della nostra diocesi e nelle "periferie

esistenziali" dei quartieri più poveri di Milano. Nel 1994 chiede ai suoi superiori di poter partire per la missione, in Bolivia e, nello specifico, nella città di Potosi dove vive una comunità del suo Istituto con presenze di diverse nazionalità. Il suo operare in terra boliviana è poliedrico: dalla valorizzazione della donna attraverso l'apprendimento di lavori di sartoria, all'educazione delle nuove generazioni nella scuola; dal servizio pastorale nelle varie comunità del campo, alla partecipazione alle attività pastorali diocesane, con particolare cura alla formazione spirituale dei seminaristi e alla pastorale sanitaria. Un servizio svolto con *mucho carino*, in semplicità e letizia.

### ...in Querida Amazonia

*La Chiesa, mentre annuncia sempre di nuovo il kerygma, deve crescere in Amazonia. Per questo, riconfigura sempre la propria identità nell'ascolto e nel dialogo con le persone, le realtà e le storie del suo territorio. In tal modo, potrà svilupparsi sempre di più un necessario processo di inculturazione, che non disprezza nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e lo porta a pienezza alla luce del Vangelo. (QA 66).*

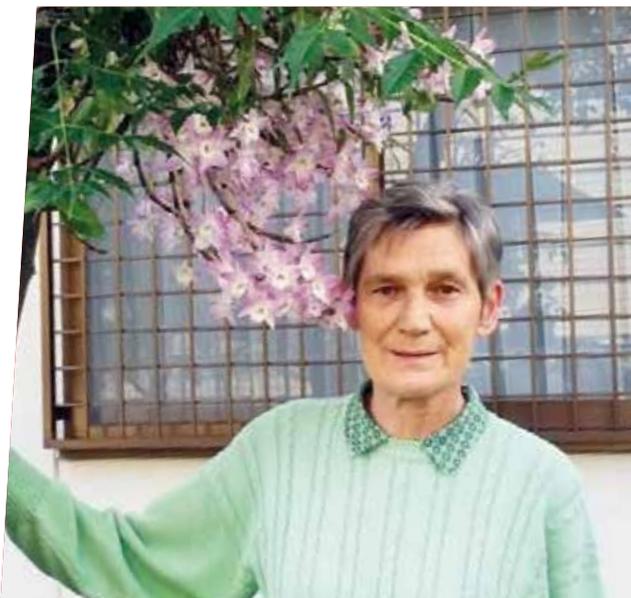
### DON MAURIZIO CREMASCHI



Sacerdote diocesano della parrocchia di Borgo Santa Caterina in Bergamo; dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 18 marzo 1969, da subito respira lo spirito e la visione conciliare di rinnovamento della Chiesa. Dopo la sua prima esperienza come coadiutore parrocchiale a Bonate Sopra, sceglie di compiere per un anno l'esperienza di condivisione della vita con i Piccoli Fratelli del Vangelo del beato Charles de Foucauld in Sardegna e in Algeria; al suo ritorno presta servizio nelle parrocchie di S. Paolo in Città, prima, e di S. Antonio Abbandonato e Catremerio, dopo. Nel 1979 parte come sacerdote missionario Fidei Donum per il Brasile; da subito il suo servizio ministeriale è assorbito dalla pastorale parrocchiale e dall'impegno nella Commissione per la Pastorale della Terra. Don Maurizio si fa voce di chi non ha voce, si gioca in prima persona e condividendo nella semplicità, ma con determinazione, la vita quotidiana della sua gente avendo a cuore sia l'aspetto religioso, sia gli aspetti sociale, politico e lavorativo...

#### **...in Fratelli Tutti**

*Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. (FT 198).*



#### **SUOR LUIGINA DOSSI**

Classe 1944 della parrocchia di Villongo S. Alessandro delle missionarie di Maria (Saveriane); dopo alcuni anni di formazione e animazione missionaria in Italia, nel 1981 parte per il Giappone. La sua presenza nella terra del Sol Levante è sintetizzata in alcune sue parole: «Il nostro modo di essere è più importante di tutto. Cerchiamo di farci vicini alle persone, chiediamo come stanno, partecipiamo al funerale buddhista... grande è la loro riconoscenza. Partecipiamo a gruppi di volontari non cristiani: lì nascono le domande, perché vedono il nostro modo di rapportarci con il malato, il portatore di handicap. Stando con le persone, trasmettiamo quella pace che viene dalla certezza di non essere soli perché Gesù cammina con noi. È il dialogo della vita...». È nella sua vita di tutti i giorni che, con spontaneità e amore per tutti, realizza la fraternità.

**CMD**

#### **MEMENTO**

**SUOR DOMITILLA PAGANI**, della Parrocchia di Brembo di Dalmine, delle suore Orsoline di Somasca, missionaria in Bolivia per 44 anni, dal carattere e dal temperamento forte. Il suo servizio in quella terra ha toccato vari ambiti: dalla pastorale sanitaria all'Ospedale Giovanni XXIII a La Paz, alla cura educativa per i bambini e i ragazzi in età scolare, alla pastorale parrocchiale e in alcuni incarichi all'interno della sua congregazione religiosa. Nel 2017 torna in terra bergamasca per l'affievolirsi delle sue forze fisiche.

**PADRE GIUSEPPE ZUCCHINELLI**, saveriano, della Parrocchia di Sforzatica. La sua vita missionaria dopo un iniziale esperienza in terra asiatica in Bangladesh, si svolge in diversi incarichi di responsabilità all'interno della sua congregazione religiosa. Inoltre rilevante anche il suo impegno e la sua passione durante il suo ministero nella pastorale diocesana e parrocchiale nel territorio dove vi erano presenti le comunità saveriane. Nel 2017 il vescovo di Como lo nomina delegato per la vita consacrata, incarico da cui si dimette due anni dopo per motivi di salute.

**MATTEO ATTORI**

# Milletrecento giorni di...

## ...FRAGILITÀ

La parrocchia San Giorgio di Mongoumba gestisce un piccolo dispensario per sopperire alle carenze strutturali del sistema sanitario centrafricano e all'inesistenza dello stato sociale. Qui i laici missionari comboniani (LMC) svolgono il servizio di accoglienza alla vita, servire la vita dove la vita accade direbbe il nostro vescovo Francesco. Neonati, bambini di ogni età, ragazzi, giovani, mamme, papà, anziani, trovano nel piccolo dispensario, un punto di riferimento, una casa più che un ospedale, dove poter essere riconosciuti come esseri umani, ascoltati nel loro dolore, curati nelle loro sofferenze. Tutti i giorni, giorno e notte, in ogni ora, si incontrava il mistero della nostra fragilità umana, si sperimentava il limite umano e si tornava ad interrogarsi sulla grande domanda esistenziale: «Dove è Dio nella sofferenza e nel dolore, quando si ha più bisogno di Lui?». Anche facendo il massimo delle nostre capacità e possibilità, a volte, per non dire spesso, abbiamo perso la battaglia con la vita, bisognava arrendersi alla consapevolezza che non si era onnipotenti. Esiste un limite umano che non possiamo superare, siamo fragili, però... resta la fede... in un altro, Altro con la A maiuscola, e quando si tocca l'amarezza della sconfitta rimangono solo le lacrime e le preghiere a Dio, Padre di tutta l'umanità...

## ...FRATELLANZA

La parrocchia San Giorgio di Mongoumba gestisce una scuola per sostenere il sistema educativo centrafricano, che si annulla ogni volta che scoppia la guerra, per garantire un minimo di istruzione alle nuove generazioni. Come laico missionario comboniano, ma soprattutto come Simone, nato, cresciuto a Osio Sopra, ho cercato di trasformare la scuola in un piccolo oratorio, soprattutto quella di Ndobo a 5 Km dal centro, vicina agli accampamenti pigmei. Quando ho parlato di cosa fosse l'oratorio ai miei compagni laici e padri comboniani, mi sembrava di parlare di Marte, non capivano di cosa parlassi, è stato più facile farglielo vedere. L'oratorio è una casa di rigenerazione, uno spazio di fratellanza, e anche non avendo a disposizione mega-strutture, mischiando lezioni scolastiche con balli, danze, laboratori manuali, giochi, musica (era il CRE di Mongoumba), la scuola di Ndobo, un piccolo edificio di mattoni rossi immerso nella foresta, era diventata luogo di promozione sociale, crescita umana e di evangelizzazione. La trasformazione in stile oratorio ha funzionato, l'essere presente tutti i giorni, e quasi tutto il giorno, lavorare sul tempo e non sullo spazio, ha creato relazione e legami, siamo diventati un grande famiglia, siamo diventati tutti fratelli e sorelle, e si è potuto arrivare a parlare di Gesù,



dalle missioni



nostro fratello, e a testimoniare Dio, Padre di tutta l'umanità...

### ...FRAGRANZA

La giornata cominciava presto: 5.30 sveglia, solo il tempo di lavare la faccia, fare colazione e poi via, alle 6.30 già fuori di casa sulla strada per Ndobò, a piedi, con lo zaino, la radio per i balli, la sacca del pallone, spesso il computer per vedere film, il lunedì con lo scatolone dei grembiolini puliti per iniziare la settimana. Mentre la gente faceva colazione sul bordo della strada, prima di andare a lavorare nel proprio campo, passavo per il villaggio e dopo circa 50 minuti, arrivavo a scuola e si cominciava la giornata giocando a pallone, ballando e saltando con la musica a tutto volume, che si propagava nella foresta. Se durante la settimana andavo dai bambini, la domenica loro facevano il cammino inverso, venivano in parrocchia; e se pioveva, arrivavano tutti infangati, bagnati fradici e tremanti di freddo. Il tempo di lavarsi mani, faccia e piedi, di mettere la maglietta e i pantaloncini puliti, a Cristina (LMC Portogallo) di mettergli la polvere di talco e una spruzzata di profumo e via di corsa in chiesa, lasciando dietro di noi una scia che si diffondeva nell'aria. Dopo messa, facevamo colazione insieme con latte caldo cacao e biscotti, il luogo si riempiva del dolce aroma tipico del cioccolato, poi si continuava con musica, balli e giochi: era il nostro sguardo di vicinanza e di prossimità per rendere presente la gioiosa e gustosa fragranza di Gesù, nostro fratello, e di Dio, Padre di tutta l'umanità...

### MISSIONE a 500 metri: casa Parrocchiale

Dopo 1300 giorni di esperienza missionaria

a Mongoumba in Repubblica Centrafricana, il 10 settembre sono ritornato in Italia e, dopo 2 settimane di quarantena obbligatoria in una comunità a Cerro Maggiore, a Osio Sopra. Girando per il paese, le poche volte permesse dalla pandemia, le persone che incontravo facevano tutte la stessa domanda: «Adesso cosa fai? Riparti? Resti? Per quanto tempo?». La risposta era: «Non si sa!». Poi un giorno di fine ottobre, mi ha chiamato don Luca dicendo: «Io e don Davide vorremmo farti la proposta di iniziare a vivere in comunità con noi in casa parrocchiale. Che ne pensi???». Se leggendo queste parole, siete rimasti sorpresi, stupefatti e senza parole, vi dico che ho pensato le stesse sensazioni. Ho riflet-



si sperimentava il limite umano e si tornava ad interrogarsi sulla grande domanda esistenziale: «Dov'è Dio nella sofferenza?»

tuto qualche giorno e dal 3 novembre, ho rifatto le valigie e mi sono trasferito in casa parrocchiale. A Mongoumba, se come laici missionari comboniani avevamo una nostra casa separata, il rapporto con i padri comboniani era quotidiano e stretto, la domenica loro mangiavano da noi e il lunedì noi da loro, si viveva in comunità apostolica. Se prima vedevo padre Samuel preparare il tipico piatto etiopico per pranzo, ora vedo don Davide preparare gli gnocchi o girare la frittata. Se prima giravo a Bangui con padre Fernando (Messico) per caricare e scaricare sacchi di farina o riso, ora faccio la spesa con don Luca... è missione a 500 metri.

...to be continued...

**SIMONE PARIMBELLI**

*Laico missionario comboniano*

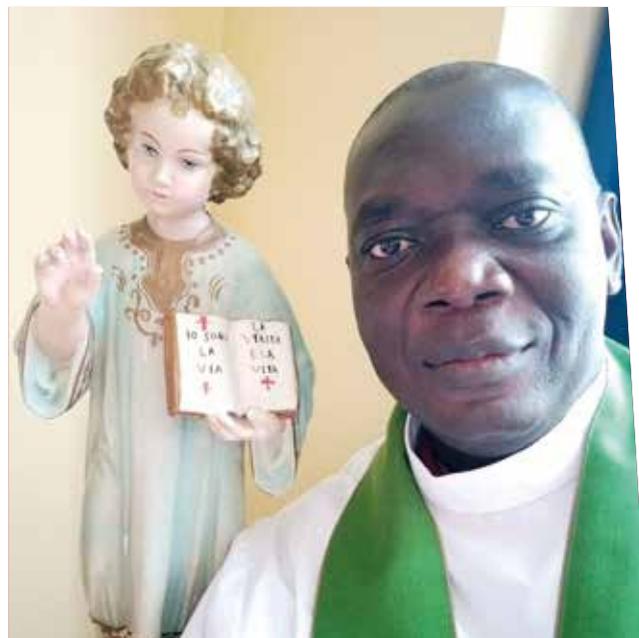
## Inviati... a Bergamo!

Sono **don Vasyl Marchuk**, un sacerdote ucraino. Appartengo alla Chiesa greco-cattolica Ucraina (di rito Bizantino). Sono nato il 29 settembre 1974, in una zona montuosa (Karpatsi) che assomiglia molto alle montagne bergamasche. Dopo il seminario in Ucraina, sono venuto a studiare a Roma e nel 2014 ho conseguito la licenza presso Pontificio Istituto Orientale. Data la necessità di preti per pastorale tra i miei connazionali, il nostro vescovo a Roma mi ha chiesto di assumere la cura spirituale dei nostri fedeli. Per questo, prima sono stato a Caserta, e successivamente a Brescia per sei anni. Nel 2017 sono rientrato in Ucraina, dove ho svolto pastorale in una parrocchia nella mia diocesi, come amministratore. Si è poi presentata la necessità di un sacerdote in diocesi di Bergamo: per questo il Vescovo mi ha chiesto di ritornare in Italia. Questa decisione non è stata facile per me. Ho pregato, chiedendo a Dio che mi facesse capire quale fosse la sua volontà in questa tappa della mia vita. Nel discernimento ho capito che Dio mi benedice per questo nuovo servizio pastorale. Adesso mi prendo cura della comunità ucraina in diocesi di Bergamo; inoltre aiuto nella parrocchia di sant'Alessandro della Croce a Bergamo. Sono grato a Dio e a tutti sacerdoti che ho incontrato a Bergamo,

specialmente ringrazio i Preti del Sacro Cuore, dove ho vissuto i miei primi mesi, a don Massimo del Centro missionario, don Sergio, direttore dell'Ufficio migranti, don Pietro, parroco della parrocchia di Pignolo. Ho trovato a Bergamo bellissima gente, che sa donare, amare e anche nella sofferenza, donare sorriso di speranza.

Sono **don Andrew Max Katter**, nato a Serabu, Bumpe Chiefdom, Bo District (Sierra Leone), il 25 Maggio 1963. Ordinato sacerdote per la diocesi di Makeni in Sierra Leone il 25 gennaio, 1997 e incardinato nella diocesi di Makeni. Ho insegnato per molti anni teologia nel Seminario maggiore a Freetown, Sierra Leone. Mentre ero parroco di una delle parrocchie della città di Makeni sono stato direttore dell'Ufficio vocazioni della diocesi per alcuni anni, e rettore del Seminario minore. Possiedo un dottorato in Sacra Teologia dalla Pontificia Università della Santa Croce a Roma. Sto collaborando per un servizio pastorale per gli immigrati di lingua inglese nella Chiesa di Bergamo.

### DON VASYL E DON ANDREW



— centro missionario diocesano

# Ragazzi missionari da est a ovest

A partire dallo scorso anno, tra le iniziative dell'ottobre missionario, si è pensato di proporre una giornata missionaria rivolta ai ragazzi dell'iniziazione cristiana, prendendo spunti dall'offerta formativa di Missio Ragazzi.

Così domenica 18 ottobre è stata la seconda Giornata missionaria ragazzi e un bel gruppetto di 25 bambini e ragazzi, dai sette ai quattordici anni, con don Corrado, il Gruppo missionario e il gruppo catechisti hanno trascorso insieme la giornata. Il tema proposto è stato **"Orchestriamo la fraternità"**.

Il ritrovo in oratorio era fissato per le ore 10,00 e poi tutti insieme abbiamo partecipato alla santa messa comunitaria delle ore 10,30. Si è poi tornati in oratorio per condividere il pranzo che ognuno aveva portato per sé e il pomeriggio è stato dedicato all'animazione missionaria, attraverso un video e un cartellone che richiamava il tema della fraternità.

Il video proposto ha aiutato ad entrare nel tema della missione. Nelle loro riflessioni i ragazzi hanno saputo cogliere gli aspetti essenziali dell'essere missionari: avere il

desiderio nel cuore di far conoscere Gesù e saper annunciare il suo vangelo con coraggio. Il tema dell'orchestra e delle note musicali è stato poi ripreso nella realizzazione del cartellone in cui si è ricomposto un brano di vangelo e poi ciascuno, partendo dal nome delle note musicali, ha potuto aggiungere sul pentagramma tutte le parole della missione che lo Spirito gli suggeriva.

Il cartellone realizzato dai ragazzi è stato portato in chiesa per la Giornata missionaria parrocchiale celebrata il 24 ottobre.

È stata proprio una bella giornata e dobbiamo riconoscere che i ragazzi hanno saputo partecipare con entusiasmo e gioia all'iniziativa, sempre rispettosi delle

regole e norme anti-Covid.

A conclusione della giornata è stata consegnata ad ogni ragazzo l'immaginetta con la preghiera per la Giornata missionaria dei ragazzi, recitata tutti insieme, con l'impegno di recitarla ogni giorno fino a domenica 24 ottobre, Giornata missionaria parrocchiale.

“  
far conoscere  
Gesù e saper  
annunciare il  
suo vangelo  
con coraggio

## IL GRUPPO MISSIONARIO

*Parrocchia S. Vittore martire, Bottanuco*



# Economia ed ecologia: sorelle diverse

Un libro di narrativa e uno di saggistica hanno un rapporto con il tempo opposto, il primo è come il vino, se è buono il tempo lo rende eccellente, se è scadente dura poco e si butta. I saggi invece sono come i prodotti tecnologici, funzionano egregiamente per un certo tempo, ma poi di solito i loro contenuti vengono assunti e superati, conservandosi magari il merito di essere stati i primi a porre sul tavolo questioni nuove. *Transizione ecologica* di Gaël Giraud (economista francese e gesuita, a capo del Centro per la giustizia ambientale della Georgetown University di Washington) pare un'eccezione, certo è un po' presto per dirlo, ma questo testo pubblicato da Emi nel 2015 è di estrema attualità e, c'è da scommettere, lo sarà ancora per molto. Siamo in un'epoca nella quale la sensibilità ecologica è ormai un dato, soprattutto per le giovani generazioni occidentali, al centro dell'attenzione scientifica, politica, educativa, persino teologica e magisteriale. L'autore parte da questo rinnovato clima per scrivere un saggio di economia, dimostrando che **non esiste ecologia senza una revisione radicale di alcuni processi economici**. Giraud prende così per mano il lettore accompagnandolo nella recente storia segnata dallo strapotere della finanza (non tanto sull'economia quanto piuttosto sulla politica) e, senza mai scendere in retorica e facendo

quasi sembrare banali i meccanismi più perversi alla base delle ultime crisi economico-finanziarie, mostra la transizione ecologica come virtuoso cambio di paradigma per le nostre società, una via di uscita facilmente percorribile, integralmente rispettosa dell'umano e con vantaggi immediati dal punto di vista delle economie nazionali. Un testo acuto e poliedrico, non sempre politicamente corretto, per spingere un cambio di civiltà epocale e ormai non più procrastinabile: l'abbandono di uno stile tecnocratico a favore di scelte più lungimiranti. Cerca il volume in libreria o sul sito dell'editore: <https://www.emi.it/> (anche in versione e-book).

**DIEGO COLOMBO**

CMD



**DIRETTORE RESPONSABILE**  
don Giambattista Boffi

**REDAZIONE**

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481

[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org)

[cmd@diocesi.bergamo.it](mailto:cmd@diocesi.bergamo.it)

Centro Missionario Bergamo

@cmdbergamo

**AUTORIZZAZIONE**  
Tribunale di Bergamo  
n. 17 del 11/03/2005

**STAMPA**  
Litostampa istituto grafico

**A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO**

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, Matteo Attori, don Basilio Bonaldi, Davide Brozzoni, Federico Rossi, Simone Parimbelli, don Vasyl Marchuk, don Andrew Max Katter, Gruppo missionario di Bottanuco

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

**PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:**

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**